

Mercoledì 19 Agosto 2020 – 20° settimana del tempo ordinario

Ez 34,1-11; Sal 22; Mt 20,1-16

Che strano padrone è quello che oggi Gesù ci presenta! La prima riflessione che mi viene da fare è di tipo materialista: “è un vero sfigato! Un imprenditore con questa mentalità non ha speranza di arricchirsi e senza dubbio, ben presto arricchirà la lunga lista dei falliti”. E se penso che questo Padrone di cui parla Gesù è Dio stesso allora mi sento confusa. È un padrone giusto uno che si comporta in questo modo?

Di certo è perseguibile anche civilmente. Come si può essere così imparziali?

Qualsiasi sindacalista avrebbe inoltrato una vibrante protesta nei confronti di questo padrone della vigna. Egli chiama operai in diverse ore del giorno per cui alcuni lavorano l'intera giornata e gli ultimi solo poche ore. Tutti però, alla fine della giornata, ricevono lo stesso salario.

È umano irritarsi dinanzi ad un atteggiamento simile. Sembrerebbe una palese ingiustizia, è invece una sublime lezione di amore.

La giustizia divina non ha nulla a che fare con quella umana. Dio dà a tutti tutto senza togliere niente a nessuno.

Ma analizziamo il brano per comprenderne il vero messaggio.

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna” (20,1).

In questa parabola Dio appare come un Padrone che vuole a tutti i costi che ciascuno lavori nella sua vigna. Il vocabolo greco [*ergátēs*] indica l'operaio che fa un lavoro manuale. Dio cerca gente disposta non solo a faticare ma anche a sudare e soffrire per portare a termine il lavoro che gli è stato affidato.

Questo concetto di certo non è consolante per il nostro cuore che cerca un Dio che accarezza e consola e che troppo spesso costruiamo secondo i nostri canoni, a nostra immagine e somiglianza.

Siamo identici a quegli operai della prima ora che riteniamo un'ingiustizia la generosità di Dio verso quanti riteniamo indegni della stessa paga promessa a noi!

La piazza dove il padre scende a cercare operai rappresenta il mondo. La vigna rappresenta la chiesa.

Dio non ci vuole disoccupati. È bene ricordare che il lavoro appare anche nel paradiso dell'Eden, nel libro della Genesi: *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gen 2,15). Nell'umanità che Dio sogna non ci sono scarti, per questo si rivolge a tutti, chiama tutti, vuole coinvolgere tutti. Ai suoi occhi tutti sono potenzialmente *abili*, tutti hanno qualcosa da dire e da dare e tutti hanno un ruolo nella straordinaria avventura della vita. Anche quelli che la società ha messo ai margini, anche quelli che appaiono come un peso.

Il Padrone della vigna ha concordato con i primi la giusta paga, quella che spettava ad operai di quel tempo: un denaro, cioè una moneta d'argento. Con il resto degli operai che vengono chiamati nelle ore successive si limita a promettere che darà loro quello che è giusto.

I primi hanno accettato l'offerta di lavoro, sapendo che lo stipendio era di un denaro al giorno.

Invece quelli che sono stati chiamati più tardi non sapevano a quanto ammontasse la loro paga. Si sono fidati della parola del Padrone. Capivano la loro condizione di indigenza, e non osavano nemmeno chiedere quanto avrebbero ricevuto a fine giornata. Non pretendevano nulla se non un pezzo di pane. La superbia e la bramosia non gli apparteneva. Per essi era già un privilegio l'essere stati cercati dal padrone ed inviati a lavorare nella vigna.

Gli operai della prima ora sono pieni di presunzione, credono di essere dei super eroi senza i quali la vigna non può sopravvivere. Per essi tutti gli altri sono scarto, parassiti, incapaci.

Ancora oggi, nelle nostre comunità e parrocchie questo cancro viene alimentato. Quanti hanno avuto il privilegio di essere stati chiamati prima a servire il Signore si erogano il diritto di auto eleggersi padroni vigna schiacciando chiunque possa adombrare il proprio operato temendo così di perdere il terreno conquistato. In questo modo si scandalizzano e allontanano i piccoli di Gesù che cercano nella chiesa un conforto e un nido dove trovare calore.

Io che tipo di operaio sono? Come accolgo i chiamati dell'ultima ora?

La prova del 9 per gli operai arriva a fine giornata quando il padrone procede alla consegna della busta paga. Non ci si meravigli che il padrone inizi degli ultimi e che nulla si dica di quelli che sono stati chiamati alle nove, a mezzogiorno o alle tre del pomeriggio perché Gesù desidera attirare la nostra attenzione sulla reazione dei primi nei confronti degli ultimi.

Facendo passare i primi per ultimi Gesù li mette in grado di essere testimoni dell'operato del Padrone e li invita ad interrogare il loro cuore.

Anche noi oggi siamo chiamati da Gesù ad interrogare il nostro cuore. Ci è mai capitato di sentire rabbia e invidia per coloro che pur essendo pubblici peccatori, gente da poco... nella vita sembra che ricevano sempre premi da Dio, tutto gli va sempre per il verso giusto e hanno tutto ciò che noi vorremmo avere?

Ogni qualvolta questo ci accade allora siamo meschini come gli "operai della prima ora".

Gli operai della prima ora sono MESHINI! Essi hanno ricevuto quanto concordato. Il padrone non ha tolto nulla ad essi per darlo agli altri. Al mattino erano d'accordo con il padrone ma ora sembra che il loro denaro, giusta paga, valeva meno del denaro ricevuto dagli ultimi.

Lo scandalo non sta nell'agire del padrone, ma nel comportamento degli operai. Accecati dall'invidia non riescono a godere dei beni ricevuti. Concentrano la loro attenzione sugli altri trascurando il loro cuore malato: "li hai trattati come noi, ci hai messo alla pari, ci hai declassati; tu disprezzi la nostra fatica!".

"Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"

Il mondo invita a preoccuparci solo di noi stessi, il Vangelo invece chiede di partecipare in modo responsabile alla storia comune, facendo il possibile e l'impossibile.

Tanti battezzati restano sulla soglia, fanno finta di non capire; alcuni fanno il minimo indispensabile, altri presentano il certificato di fragile costituzione per ottenere l'esonero.

I santi invece hanno accettato la sfida e hanno scelto di collaborare con Dio per costruire un mondo a Sua immagine. È una scelta impegnativa ma affascinante.

Stiamo attenti al nostro cuore. Chi vorrà mettere in discussione l'agire di Dio, alla fine dei tempi, si sentirà dire: "prendi quello che è tuo e vattene!".

Cosa è tuo?... NULLA se non i doni di Dio!